

Cultura e società

PALAZZO FILOMARINO CONVEGNO SUL CARTEGGIO TRA CROCE E GENTILE

Martedì 27 e mercoledì 28 nella sede dell'Istituto italiano per gli studi storici (Palazzo Filomarino, via Benedetto Croce 12, Napoli) e in collaborazione con la Fondazione Biblioteca Benedetto Croce si terrà il convegno di studi *Il Novecento filosofico italiano nel*

Carteggio Croce-Gentile. Il convegno intende fare il punto sulle nuove analisi storiografiche e sulle nuove interpretazioni teoriche dei due autori e delle loro filosofie alla luce dell'edizione integrale del *Carteggio*, dando voce anche alle

nuove generazioni di studiosi. Introdotto da Michele Ciliberto, si articola in tre sessioni: *Estetica e logica* (martedì 27 , 14.30-18) *Etica e politica, guerra e fascismo* (mercoledì 28 , 10-13) ; *La nuova Italia e l'organizzazione della cultura* (mercoledì 15-18)

Eyes in Havana. Ivan Falardi, «EYES #91», 2024, L'Avana (Cuba), FAC - Fábrica de Arte Cubano, dal 7 giugno



BANDIERE ANARCHICHE CONTRO I COLONIALISMI

Antropologia/1. Dalle Filippine a Cuba, Benedict Anderson traccia una mappa di un movimento che finì per essere un punto di riferimento centrale nel panorama della sinistra radicale globale

di Stefano De Matteis

La ricostruzione minuta di una “periferia” dell'impero e i collegamenti con una geografia politica estesissima; le biografie e i tracciati di vita messi in relazione con i movimenti sociali collettivi; i tentativi di ribellione e la necessità dell'indipendenza nel quadro di una politica colonialista: il tutto a partire da due personaggi che muovono, narrano e combattono, ciascuno a suo modo, per le Filippine. Uno scrittore, José Rizal, e un antropologo e folclorista ante litteram, Isabelo de los Reyes. Il primo, ispirandosi alle esperienze delle avanguardie letterarie europee, scrive *Noli me tangere* e poi *El Filibusterismo*, che è da considerare il primo romanzo anticoloniale prodotto lontano dall'Europa e scritto da chi è vittima del potere. Il secondo studia il folclore locale, El Folk-lore Filipino, che si rivela uno strumento fondamentale per ricostruire il passato e il presente di un mondo indigeno che corre il rischio di essere definitivamente cancellato a causa anche della mancanza di documenti scritti, come di solito accade alle culture popolari. La finalità è quella di rafforzare, sostenere e rilanciare le varie stratificazioni delle culture locali contro il peso della colonizzazione livellatrice. «In tale contesto, una ricerca meticolosa sui costumi, credenze, superstizioni, proverbi, scioglilingua, incantesimi, avrebbe fatto luce su ciò che Isabelo definiva la “religione primitiva” del passato preispánico dell'arcipelago».

Un processo che avrebbe dovuto favorire la riaffermazione di quelle minoranze native o «tribali» fatta di abitanti delle colline, agricoltori nomadi, «cacciatori di te-

ste»... un intero mondo rurale al quale si prospettava un futuro di assimilazione, di sottomissione violenta se non di sterminio. L'obiettivo: puntare a una rinascita culturale del paese per rovesciare il dominio della Chiesa che voleva cancellare quanto definiva superstizione e, nello stesso tempo, dar voce a una autocritica politica in grado di sostenere la rinascita di un nazionalismo che mirasse all'indipendenza. Benedict Anderson (1936-2015) è famoso soprattutto per un libro, *Comunità immaginate*, del 1983, tradotto in italiano più di dieci anni dopo e anche da noi coronato dal successo: come i passato ha indagato la costruzione dei nazionalismi di

È UN LIBRO DEL 2005
CHE IN UN'EPOCA
DI NUOVI COLONIALISMI
E APPROPRIAZIONI
TERRITORIALI RISULTA
QUANTO MAI ATTUALE

fine Ottocento in un Occidente che procedeva verso forme di normalizzazione e di spartizione del potere, ora rilegge forme alternative di costruzione nazionalistica che possono avere finalità anticolonialiste. Infatti, a partire da quei protagonisti e da quei contesti, Anderson analizza le letture, gli spostamenti, i contatti, mostrandone la ramificazione profonda ed estesa in un affresco inconsueto, quello dei movimenti, che si alimenta degli intrecci e degli scambi prodottisi a fine Ottocento, i quali renderanno più forti e determinati i movimenti anticoloniali e le lotte per l'indipendenza. Bisogna però tenere in conto che tutto questo era possibile grazie

all'inchiostro delle loro penne e alla carta con cui scrivevano lettere e, di seguito, stampavano *pamphlet*, producevano articoli, saggi e romanzi che viaggiavano con la lentezza dei collegamenti di allora. Con un valore aggiunto, che non era una loro esclusiva: dalla provincia dell'impero le Filippine riuscivano a stare in contatto con il mondo intero, grazie a un dato non secondario: «alla fine del diciannovesimo secolo non esisteva ancora un'orribile “lingua internazionale” sempre più degradata dagli utilizzi commerciali. I filippini scrivevano agli austriaci in tedesco, ai giapponesi in inglese e comunicavano tra loro in francese, spagnolo o tagalog, con alcune incursioni in quella che è stata l'ultima meravigliosa lingua internazionale: il latino».

In questo mondo fatto di comunicazioni, confronti, programmi e lotte politiche, l'unica velocità era data dalla nuova e rivoluzionaria invenzione del telegramma, che in pochissimo tempo stava facendo il giro del mondo. E in una simile «Babele mondiale» i leader filippini si trovarono a essere i più adatti a muoversi e a “cospirare”. Ciò permise loro di incrociare movimenti significativi di quel fine Ottocento, come l'internazionale anarchica, che lottava contro il colonialismo per la liberazione dei popoli oppressi, con cui i due protagonisti intrecceranno le loro storie.

Benedict Anderson definisce il suo lavoro, pubblicato inizialmente nel 2005 con il titolo *Sotto tre bandiere* – in riferimento alla bandiera dell'organizzazione anticoloniale filippina, a quella delle lotte di indipendenza cubana e a quella anarchica, che venivano esplicitamente mostrate anche sulla copertina dell'edizione originale – un esperi-

mento di «astronomia politica», in quanto «prova a tracciare una mappa della forza gravitazionale esercitata dall'anarchismo sui movimenti nazionalisti militanti sviluppatisi ai poli opposti del globo». Il risultato è un libro godibilissimo, una storia che intreccia paesi, biografie e trame politiche di un movimento che, a seguito del crollo della Prima internazionale e della morte di Marx, finì per essere un punto di riferimento centrale nel panorama della sinistra radicale internazionale. E questo fu possibile proprio perché l'anarchismo si incarnava in una polifonia di manifestazioni che si affermarono grazie all'attività di una sinistra non marxista ma che si riconosceva in teorici come Kropotkin e attivisti come Malatesta, e che mirava a coinvolgere non solo contadini e lavoratori, ma anche artisti e scrittori.

Uno dei motivi per cui ha scritto questo libro, dichiara Anderson, è il suo legame con le Filippine che assieme all'Indonesia furono i paesi del suo impegno di studioso e attivista politico, una militanza che gli costò persino l'espulsione per un quarto di secolo.

In un'epoca di nuovi colonialismi e di minacce fin troppo serie, reali e cruente di appropriazione territoriale come la nostra, le analisi qui proposte e le possibili strategie alternative risultano quanto mai attuali e necessarie.

Benedict Anderson
Anarchismo e immaginario anticoloniale
Traduzione
di Claudia Campisano
Elèuthera, pagg. 446, € 24

SE SPETTEGGOLARE DÀ PIÙ SODDISFAZIONI CHE SPULCIARSI

Antropologia/2

di Giorgio Vallortigara

Sto leggendo il libro di Tommaso Pincio *Panorama* pubblicato da poco in una nuova edizione da Sellerio (pagg. 344, € 16), con l'aggiunta di *Acque Chete*, di Mario Esquilino, uno dei personaggi chiave nel racconto. Il romanzo è una piccola miniera di intuizioni, che volevo sfruttare menzionandone una particolarmente interessante per chi come me si occupa del cervello e della sua evoluzione.

Dice a un certo momento Ottavio Tondi, il protagonista del romanzo, a Ligeia, la donna conosciuta sul social Panorama di cui si invaghisce e con la quale per quattro anni si scambia messaggi: «Riflettici Ligeia (...) la letteratura esiste principalmente per una ragione, per soddisfare l'insopprimibile voglia di sbirciare e origliare nelle vite altrui». La voce narrante si chiede se «era dunque soltanto questo che Tondi aveva ricavato in tanti anni passati sui libri: un buco della serratura, un semplice origliare?». L'indecenza di una tale pratica spiegherebbe perché nella società descritta nel libro un numero sempre maggiore di persone è avversa ai libri e favorevole alla «vita vissuta» (ignorando, parrebbe, ciò che diceva Pessoa: «Leggo perché la vita non mi basta»). Forse la società del futuro sarà avversa ai libri nel senso che le persone favoriranno altri strumenti (sta già accadendo, credo), ma ritengo improbabile che le persone saranno avverse alle storie, alle narrazioni, e questo a causa del modo in cui funzionano i nostri cervelli.

Qualche anno fa l'antropologo e psicologo evoluzionista Robin Dunbar aveva sostenuto che l'evoluzione del linguaggio umano sia da ricercarsi proprio nel pettegolezzo. In che modo tra i primati non umani viene mantenuta la coesione all'interno dei gruppi sociali? Attraverso la pratica del *social grooming*, la pulizia e spulciamento reciproco della pelliccia. Ovviamente il tempo speso a fare *grooming* dipende dalle dimensioni del gruppo sociale perché facendo ogni animale *grooming* con ogni altro il tempo dedicato a quest'attività cresce con il numero di individui. Ma non solo: all'interno del gruppo si formano coalizioni di amici che servono a ridurre lo stress e a difendersi reciprocamente dall'aggressione di potenziali rivali. L'efficienza delle coalizioni dipende dal tempo speso dai suoi membri a farsi *grooming* reciprocamente.

Un tale sistema può funzionare solo se la grandezza dei gruppi è modesta. E qui vengono i guai, secondo Dunbar, il quale ha usato la grandezza della corteccia cerebrale nelle varie specie di primati per correlarla con la grandezza dei loro gruppi sociali, nell'assunzione che sia necessaria una capacità di elaborazione delle informazioni tanto maggiore quanto più grande è il gruppo. Il valore che ha estrapolato per la nostra specie è pari a 150 individui, noto anche come «numero di Dunbar». Esso corrisponderebbe al numero di individui con i quali abbiamo una conoscenza personale reciproca. Dunbar esprime concisamente l'idea dicendo che

è «il numero di persone con le quali non ti sentiresti in imbarazzo nell'unirti a un drink senza essere invitato se ti capitasse di incontrarle per caso in un bar».

Se la coesione dovesse essere mantenuta in gruppi così grandi con il solo *grooming* gli esseri umani dovrebbero passare gran parte del tempo a spulciarsi. Per questo, dice Dunbar, si è evoluto il linguaggio: per parlare non solo di dove c'è più pesce da pescare o frutta matura da raccogliere ma, assai più importante, di chi all'interno del gruppo è nemico di chi, chi dorme con chi, chi è onesto con chi e chi invece inganna e mente... La conversazione offre molti vantaggi rispetto allo spulciarsi reciproco: anziché farlo con un solo individuo alla volta puoi rivolgerti simultaneamente a molti (tipicamente nei gruppi umani uno parla e tre ascoltano), mentre parli puoi fare dell'altro e, soprattutto, puoi scambiare informazioni su individui che non sono presenti, il che consente di dire agli altri come comportarsi con persone che non hanno mai incontrato prima. Al pettegolezzo è dedicato circa il 60% del tempo nelle conversazio-

LO SCAMBIO
DI INFORMAZIONI
PERSONALI SU TERZE
PARTI ASSENTI
È ONNIPRESENTE
NELLE SOCIETÀ UMANE

ni umane, con due obiettivi principali: tenere traccia della posizione sociale degli altri individui all'interno del gruppo ed enfatizzare se stessi in qualità di amici e alleati.

Ma perché il pettegolezzo, lo scambio di informazioni personali su terze parti assenti, è onnipresente nelle società umane al punto da essersi consolidato come il fondamento di una forma di espressione artistica quale la letteratura? Uno studio recente (X. Pan, V. Hsiao, D.S. Nau, & M.J. Gelfand, *Explaining the evolution of gossip*, Proc. Natl. Acad. Sci. U.S.A. 121 (9) e2214160121, 2024) basato su principi della teoria matematica dei giochi suggerisce che la diffusione di informazioni sulla reputazione degli altri individui porti un numero maggiore di persone a condizionare il proprio comportamento alla reputazione altrui: ciascuno tende a comportarsi in modo più cooperativo nei confronti dei pettegoli al fine di migliorare la propria reputazione. Le persone sono più propense a cooperare con chi difonde il pettegolezzo perché puntano a proteggersi evitando di cadere vittime delle dicerie.

Lettore appassionato e compulsivo, Ottavio Tondi nel romanzo di Pincio lamenta che «Nessuno trova riprovevole che l'intimità dei personaggi venga sistematicamente violata dagli scrittori e data in pasto a migliaia di lettori». Certo che no, caro Ottavio, è proprio per questo che amiamo gli scrittori, vorremmo anzi che ci fossero amici per non essere le loro vittime come personaggi sfortunati in un romanzo, bensì amati e reputati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA